

Intervento di Patrizia Dogliani, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Presentazione del volume
Le tre sorelle Seidenfeld.
Donne nell'emigrazione politica antifascista
di Sara Galli
Firenze, Giunti, 2005

(Premio "Diana Sabbi", Provincia di Bologna, Seconda Edizione,
Bologna, 11 ottobre 2006)

Buonasera a tutti, è un piacere ritrovarci dopo un anno; un anno fa - anch'io presente non tra il pubblico, ma tra i primi oratori, insieme fra l'altro alla prof.ssa Gagliani- presentammo il premio; siamo quindi già alla seconda edizione. E tra l'altro diciamo, a presentare una seconda edizione del premio, con un libro, un lavoro poi riversato in un libro come quello di Sara Galli. Il suo caso è esemplare per il Premio Diana Sabbi: si è laureata a Bologna, veniva ricordato, ha continuato con un dottorato a Bologna in Storia delle donne; ha ricevuto il Premio Nazionale Franca Pieroni Bortolotti proprio per questa ricerca, avevamo ricordato la pioniera e la madre degli studi in Storia delle donne, Franca Pieroni Bortolotti, alla quale è intitolato un premio fiorentino e grazie a questo premio fiorentino e alla sua tesi di dottorato, Sara è riuscita a pubblicare la sua ricerca. Non solo ma recentemente si è segnalata tra i tre finalisti del Premio Opera Prima dell'Associazione Sisco di Storia Contemporanea che raccoglie gli storici contemporaneisti e poi ha continuato; oggi, in questo momento ha un contratto di post-dottorato ma ha pubblicato anche recentemente, non lo abbiamo né lei né io, dovevamo portarlo per mostrarlo, un lavoro che è un lavoro anche bibliografico, un strumento molto importante sulla bibliografia della stampa femminile sulla Resistenza in Italia. Quindi si collega ancora di più allo spirito e al ricordo di Diana Sabbi; quindi ripeto, è davvero un piacere per me presentare insieme a Elda Guerra questo libro e spero tra l'altro che l'autrice abbia qualche parola finale dopo la nostra presentazione. E ritorno al termine esemplare, è anche un lavoro esemplare nel campo delle nuove tematiche relative al rapporto pubblico-privato. Si può parlare, lo accennava la collega Gagliani, si può parlare oggi di "Scuola Bolognese"? Certamente, l'insegnamento di Anna Rossi D'Oria che ha insegnato per diversi anni nella nostra università e l'insegnamento di Mariuccia Salvati e l'insegnamento di altre docenti come Lucia Ferrante, Maura Palazzi, rapporti di reti al femminile, gli stessi lavori della Gagliani mostrano che possiamo parlare in questa università di un laboratorio, se non di una scuola, di studi non solo sulla donna, ma su tematiche e metodologie legate al rapporto pubblico-privato. Qui abbiamo studiosi di una generazione più giovane, Alessandro Bellassai, quindi non solo giovani studiosi, ma anche giovani studiosi come Bellassai e anche Carlo De Maria.

Voglio iniziare nel parlare di questo libro proprio ricordando un inizio di un articolo da poco pubblicato sulla rivista "Storica", "Tra pubblico e privato. Carte personali, legami affettivi e impegno politico", proprio di Carlo De Maria, che parte proprio dalla ricerca di Sara Galli.

L'articolo invita una nuova generazione di studiosi a una riflessione riguardo ad alcune tematiche collocate tra sfera privata e sfera pubblica che sono sempre più presenti nella storiografia sull'età contemporanea anche grazie all'impulso proveniente da una nuova leva di giovani ricercatori particolarmente attenti al metodo biografico e al sondaggio di archivi personali nella storia politica.

De Maria richiama le linee di tensione tra privato e pubblico, in particolare i rapporti che nel dipanarsi di percorsi individuali intercorrono tra affetti familiari, riti amicali e di genere e attività politica. Nel quotidiano della politica dei sentimenti entrano in gioco il peso delle culture familiari, delle tradizioni ereditarie, persino di un radicamento comunitario: Si sottolinea anche l'importanza dello scarto tra le generazioni, quindi il problema generazionale che ritroviamo nel lavoro di Sara. Mi pare importante ricordare questo nuovo gruppo di studiosi che lavora su pubblico e privato,

sulla storia delle donne, su una diversa storia della politica e occorre dirlo, perché è di questo in parte che dobbiamo parlare, alla luce del lavoro di Sara Galli, anche di un diverso modo di fare storia dell'antifascismo, partendo anche dai primi lavori pionieristici di Giovanni De Luna o di Patrizia Gabrielli. Trovo che il tema che veniva anche ricordato anche dalla Gagliani, il problema delle fonti sia estremamente importante per capire questi nuovi lavori. Certamente questi lavori superano una rottura, un divario, fino a oggi esistente tra un genere letterario che è la biografia, la biografia al singolare molto spesso e la storia politica e sociale. Nello stesso tempo inseriscono nel metodo della ricerca storica, storiografica, contemporaneista, delle fonti sino a poco tempo fa sembravano essere delle fonti utilizzabili essenzialmente dalla storia moderna, quindi non della storia contemporanea. Emergeva la storia delle donne, e quindi si spezzava il silenzio fino all'800 della storia delle donne attraverso la memorialistica, i carteggi, le autobiografie; mentre nell'età contemporanea proprio perché siamo di fronte a questa massa di fonti, proprio fino a poco tempo fa le fonti autobiografiche e i carteggi erano meno utilizzate di fronte al materiale, chiamiamolo pure congressuale, ufficiale di partiti e di forze politiche. Se dovessi fare una breve nota autobiografica, posso ricordare che vengo dalla storia del movimento operaio: I miei primi lavori analizzavano la storia dei giovani socialisti dopo la prima guerra mondiale, quindi il mio libro si conclude quando nascono come donne politiche le tre sorelle. Ebbene allora, quando si iniziava a fare storia sociale e politica e si puntava essenzialmente sulla storia dei movimenti politici, non solo le donne scomparivano, non erano presenti, ma gli stessi personaggi maschili scomparivano e riapparivano a seconda delle fonti utilizzate. Personaggi che negli anni tempestosi delle guerre balcaniche o della guerra di inizio '900, apparivano e scomparivano nei congressi successivi; impossibile capire che fine avessero fatto. C'era una separazione netta nell'osservare questi protagonisti politici e invece delle biografie esemplari di militanti che venivano in qualche maniera ricostruite a parte.

E quindi, quante le biografie politiche del '900 essenzialmente scritte su uomini militanti, uomini politici, ma poco o niente queste biografie lasciano al privato. Forse la biografia anglosassone dà oggi un ampio spazio alla famiglia e al privato, mentre noi italiani, ma anche in altri paesi, siamo stati abituati a scrivere una biografia politica dove il privato entra troppo poco. Entra troppo poco per scelta, entra poco anche perché è difficile trovare questo privato, queste reti, questi percorsi estremamente più complessi di quelli della scena politica in piena luce. Tanto per ricordare le persone qui presenti, Luisa Lama che ha appena completato una biografia su Dozza che spero riusciremo a discutere e presentare molto presto, so perché ne abbiamo parlato a lungo, quanto difficile sia stato scavare nel periodo clandestino di Dozza, come sia estremamente difficile recuperare dalla documentazione alcuni aspetti di rete che non siano solamente quelli politici.

Ma veniamo a parlare del libro: Questo lavoro ricostruisce le biografie e il mondo degli affetti e della militanza politica delle sorelle Seidenfeld: Gabriella, Barbara e Serena, nate a cavallo dei due secoli scorsi, da famiglia ebraica ungherese trasferitasi a Fiume. Le sorelle, cosmopolite e poliglote, avrebbero vissuto intensamente la dissoluzione dell'impero e il clima rivoluzionario del primo dopoguerra, assorbendo le esperienze di almeno tre ambienti politici: l'ungherese della repubblica dei Consigli, il biennio rosso italiano, le rivoluzioni e controrivoluzioni mittel-europee, per poi aderire al movimento comunista. Grazie a fondi archivistici rinvenuti sia all'ACS che, grazie al lascito di Barbara, in tre importanti centri europei (la Fondazione Feltrinelli, la BDIC di Parigi, e l'Istituto di Storia sociale di Amsterdam), l'A. è riuscita a ricostruire con attenzione i percorsi di Barbara e di Gabriella, le cui vite si intrecciano con noti e controversi militanti politici, mentre Serena rimane nello sfondo, militando più linearmente, e di conseguenza con crescente difficoltà di comunicazione con le sorelle, nel partito comunista come funzionaria a Mosca. Gabriella e Barbara legarono i loro destini a due dirigenti del PCd'I: la prima fu per lunghi anni, dal 1921-22, compagna di Secondino Tranquilli, in arte Ignazio Silone; la seconda, restò fedele, potremmo dire per sempre, nella vita e nel ricordo, a Pietro Tresso, incontrato a Berlino nel 1924. Il libro si arresta con cautela alla fine della guerra senza affrontare quindi l'altra travagliata stagione di dibattiti e fratture politiche all'interno della sinistra italiana, al momento del ritorno in Italia delle tre sorelle .

Pur non potendo evitare di parlare dei percorsi politici assai complessi di Silone e di Tresso: il primo ritornato recentemente all'attenzione editoriale (Franzinelli, poi Biocca) in diversi lavori sulla sua "doppia vita" di militante e di informatore; il secondo da molto tempo al centro di ricerche di militanti della sinistra libertaria e trotskista, sui possibili mandanti del suo assassinio in Francia, l'A. compie un'operazione di salvataggio delle personalità e delle esistenze al femminile, ricostruendo con attenzione, in un non facile contesto di fonti, le reti di relazioni militanti ed affettive, il mondo bello e crudele dell'esilio politico, costituito non solo da pericoli ma anche da forti amicizie, amori, fedeltà e crudeli infedeltà, e da odi, profondi e tenaci quanto erano gli ideali e le ideologie. Ripeto, qui viene riaffermato che il rapporto pubblico/privato diviene essenziale non solo nella ricostruzione biografica ma anche e soprattutto nello studio di percorsi individuali e collettivi di periodi storici complessi come quelli dell'emigrazione antifascista e più in generale della sinistra italiana ed europea tra le due guerre mondiali. Il libro si evidenzia come il risultato di un'ampia ricerca e un piccolo "manifesto" metodologico sulla necessità di lavorare sull'estensione ed articolazione del concetto di rete, non solo nella storia delle donne, ma anche nella storia politica in generale, sino ad ora essenzialmente scritta al maschile, "per analizzare un quadro politico che impone il continuo ricomporsi di relazioni e di appartenenze".

Ci sono altri che devono parlare dopo di me, quindi io lascio veramente alle risposte dell'autrice o almeno ai punti che vorrà presentarci, ma soprattutto a voi, se non lo avete ancora letto, la lettura di questo libro. Perché vediamo dal libro lo sforzo di queste donne che scompaiono dalla memoria dell'antifascismo e vengono recuperate soltanto una ricostruzione storica, l'importanza della loro attività di traduttrici, attività di staffette, di "cicogne": sono loro che passano le frontiere, molti di questi uomini non possono più ritornare in Italia, sono troppo conosciuti per tornare in Italia, sono loro che rientrano mettendo in pericolo la loro vita tornano e mantengono i collegamenti tra emigrazione antifascista e centro interno. C'è tutta una serie di esempi che Sara ricorda: nel momento dell'uscita dal partito comunista Silone e Tresso si scambiano lettere e non basta soltanto utilizzare diversi nomi ma sono le loro donne che scrivono con la loro calligrafia le lettere per loro: quindi diventano scrivane, proprio per confondere ulteriormente, non solo per la polizia fascista, ma anche all'interno della complessità del mondo antifascista e comunista dell'epoca, i rapporti e le identità. La loro vicenda personale, per molti versi, diventa ancora più drammatica nel secondo dopoguerra, fuori dal teatro della quotidianità politica; forse il più drammatico è il percorso di Barbara. Perché Barbara rimane estremamente legata alla ricerca di verità, e di giustizia per il suo compagno. Ci sarebbe da indagare su questa seconda parte. Barbara viene in Italia, ritornano tutte e tre in Italia, e si lega al soccorso rosso svizzero, viene a lavorare nella nostra regione, a Rimini, diventando una delle organizzatrici dell'Asilo svizzero, cioè un asilo che dà ospitalità a bambini, orfani e abbandonati della seconda guerra mondiale. Quindi le reti nel secondo dopoguerra ritornano a essere essenzialmente femminili e non vengono più mediate dal rapporto con i loro compagni. Ci sarebbero moltissime altre cose da dire, ma qui termino..